

Lucia Esposito

IL SILENZIO SPEZZATO

Romanzo

Chi è nell'errore compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza.

Johann Wolfgang von Goethe.

A tutte le silenziose vittime di violenza.

Ai miei figli.

Donne, del vecchio e nuovo millennio: picchiate, violentate, abusate, derise, maltrattate; uccise, per presunti sgarri, da: padri, mariti, figli, compagni. Assassinate avanti a tutti, come in una fredda esecuzione di carattere mafioso. Scorre, copioso, il loro sangue: sui selciati delle strade, negli androni dei palazzi, all'interno delle loro case. Vite che nessuno potrà vivere, mai più, se non si troverà il coraggio di 'spezzare il silenzio', di urlare la verità, barricata dietro usci ben serrati.

Maltrattamenti, schiaffi, percosse, lividi, lesioni, e tutto l'orrore della violenza. Nessuno fa nulla. Neanche chi potrebbe e dovrebbe farlo. Solitudine, disperazione, dolore, scaveranno nell'anima, solchi profondi che non si riusciranno più a colmare. Non può esservi comprensione per questo male violento. Solo chi l'ha vissuto, può capire. Donne, senza più alcun diritto o identità, schiave di un amore che non è mai esistito ... Donne che lottano ... Sole ... Contro tutti.

Lucia Esposito.

Indice

07	Prefazione	Parte I
23	Parte II	
29	Prologo	
30	I	La rivelazione e la certezza
42	II	Il nuovo corso
78	III	L'anniversario
110	IV	Mio figlio sta male
133	V	L'incidente
145	VI	La convalescenza e la vacanza
179	VII	Il 29 agosto 2007
189	VIII	Il ritorno
199	IX	La separazione
218	X	Il giudice 'pazzo'
229	XI	Ancora violenze
258	XII	Il 23 dicembre 2008
267	XIII	La lotta
279	XIV	Voglio i miei figli
299	XV	L'atto conclusivo: la sentenza
304	XVI	L'appello
311	Epilogo	

Prefazione

Parte I

La violenza verso le donne è diffusa, ed estesa in ogni ambito e ceto sociale.

I tipi di violenza sono svariati, e, sovente, messi in atto in maniera concomitante.

Violenza fisica: consiste nello spintonare, afferrare in modo brusco e repentino, schiaffeggiare, scazzottare, accoltellare, storcere le braccia e le dita delle mani, nonché gambe e piedi, strangolare, morsiare, bruciare con mozziconi di sigarette, dare fuoco con liquidi infiammabili, o deturpare con sostanze corrosive: alcol etilico, benzina, acido muriatico.

La violenza fisica minaccia, non solo le donne, il loro corpo, ma anche, le cose che a loro appartengono. In tutti questi casi, la forza ha lo scopo di sottomettere.

Violenza psicologica: attacchi diretti a colpire la dignità personale, la mancanza di rispetto, critiche continue, insulti, umiliazioni, denigrazioni, anche in presenza di altri. Si concretizza con ricatti morali, volti a sminuire la stima di sé, o a creare disistima totale di se stessi, e delle proprie capacità, con minacce di mali perpetrati in danno alla donna, ai suoi figli, o ai suoi parenti.

Violenza sessuale: è il costringimento all'atto sessuale, con percosse e/o ricatti psicologici, per coartare la donna all'atto sessuale.

Stuprare.

La prima menzione dello stupro si trova già nel codice di Hammurabi, re di Babilonia (2285-2242 a.C.), che distingueva l'aggressione a vittima nubile o sposata. Nel primo caso: erano condannati all'annegamento, aggressore e vittima. Nel secondo caso: se il marito perdonava la donna, si giustiziava solo l'aggressore.

Già da questa norma, si evince quale scarsa considerazione si avesse per la donna che, dopo essere stata fatta oggetto di reato, pur essendo vittima incolpevole, era uccisa, o doveva essere, addirittura, perdonata, come se la responsabilità del crimine fosse anche sua. Per la fanciulla nubile, già allora, era previsto il matrimonio riparatore che era concepito come una forma di tutela della donna che, poiché 'disonorata', non sarebbe più potuta essere presa in moglie da nessun uomo, perché non più 'intatta', ma deflorata.

In Italia, fino al 1981, l'art. 544 del c.p. ammetteva 'il matrimonio riparatore', che estingueva automaticamente il reato in caso di matrimonio fra l'autore del crimine e la persona offesa.

La Bibbia menziona lo stupro di guerra, abbastanza diffuso, come mezzo di sottomissione delle popolazioni dei territori occupati.

Dello stupro si occupano anche i miti greci e romani, ove, frequenti sono i ratti seguiti dallo stupro della fanciulla rapita. In seguito allo stupro la donna ha tre alternative: o chiedere di essere perdonata, o perdonare lei stessa l'aggressore e convolare a nozze con lui, o uccidersi.

Molte le donne che furono rapite nella mitologia greca: Persefone da Ade, Dafne da Apollo, Cassandra da Aiace, Auge da Eracle, Cassandra da Ettore, Polissena da Achille.

Il primato dei maggiori rapimenti a scopo di stupro spetta proprio al re di tutti gli dei, Zeus presso i greci, Giove presso i romani, che così, soleva soddisfare il suo insaziabile appetito sessuale. Dee e donne mortali, erano da lui rapite e stuprate sistematicamente: Antiope, Asteria, Clitennestra, Danae, Egina,

Elare, Elettra, Europa, Io e Taigete.

Molte di queste donne, non volendo vivere col marchio del disonore, si suicidavano.

Sant' Agostino nel volume 'De civitate dei' notava che era diffuso lo stupro di donne e bambini da parte dei soldati.

Nell'immaginario collettivo, in seguito all'uccisione, a soli dodici anni, nel 1950, di Maria Goretti, che si fece pugnalarle pur di non cedere ad un tentativo di violenza carnale di un suo giovane compaesano, alle donne si riconobbe, persino, la possibilità di morire, pur di serbare inviolata la loro virtù. Numerosi furono i processi di canonizzazione di donne stuprate, che rispondevano al paradigma della Chiesa per cui la donna era disposta a morire pur di restare pura, e nel contempo, in conformità alla morale cattolica, perdonava i suoi aggressori.

Fra il 1970 ed il 1980, furono canonizzate: Antonia Mesina, Pierina Morosini, Teresa Bracco, tutte assassinate nel corso di violenza sessuale.

Nel codice Rocco, la violenza sessuale era un delitto contro la moralità pubblica, e la dignità personale. Solo recentemente, è stato considerato un delitto contro la persona dall'art. 609 e seguenti del codice penale, punito con una pena da sei a dodici anni. Questa è stata una tappa fondamentale, nella nuova configurazione e accezione del reato, poiché la violenza è lesiva, 'in primis', della persona umana intesa nella totalità della sua sfera, sia fisica che psichica, poiché i danni conseguenti per i soggetti, sono devastanti ed irreversibili.

Da poco, è stato introdotto il concetto di stupro 'maritale' che contrasta con i doveri derivanti dal coniugio.

Si configura, come violenza sessuale, l'imporre alla donna modalità del rapporto, non gradite, a cui, lei è costretta ed obbligata: sadismo, perversione, filmi pornografici, pretese di congiungimento della stessa, con uno o più partner.

Quando vi è la congiunzione, si parla di violenza carnale. La donna subisce, e tace, per il grande senso di vergogna che, per lei, ne deriva.

Lo stupro può essere attuato, non solo con l'organo sessuale

maschile, ma, anche con oggetti.

La legge punisce sia lo stupro che il tentato stupro. Gli stupratori nella maggior parte dei casi, sono conosciuti dalla vittima: amici, parenti, o appartenenti alla cerchia familiare. I luoghi in cui, generalmente, avviene la violenza sono: luoghi pubblici, anche di semplice passaggio, (strade, piazze, parchi, stazioni del metrò), luoghi privati, in guerra, in carcere.

Gli effetti della violenza, nell'immediatezza sono: shock, confusione, ansia, insensibilità, intorpidimento.

Alcune donne negano o minimizzano l'accaduto. Le conseguenze di tale grave atto innescano gravi problematiche sociali e relazionali nella vittima che soffre di disturbi più svariati: problemi sessuali, assunzione di alcool e droga, depressione, ansia, attacchi di panico, fobie, disturbi alimentari e del sonno, malesseri e malattie psicosomatiche. Se non curata la donna riporta 'una sindrome post traumatica', con grave complicità del quadro clinico generale.

Le vittime di violenza ed abusi, raramente, denunciano i loro aggressori, per vergogna, e per mancanza totale di fiducia nelle istituzioni. Negli anni settanta, si svolsero molti processi per stupro che posero l'accento, soprattutto, sulla vittima del reato, ritenendo tali atti gravemente lesivi della persona umana più che della moralità pubblica e cominciando a delineare una nuova visione del reato che in seguito, come dianzi detto, fu recepita da legislatore.

Eclatanti, e di grande risonanza mediatica, furono due processi per stupro che sconvolsero l'opinione pubblica: il caso Colasanti-Lopez nel 1975, ed un secondo processo del 1978, mandato in onda dalla RAI, il 26 aprile del 1979, come documentario dal titolo: processo per stupro.

In entrambi i processi, l'opinione pubblica restò sconvolta. Riguardo al primo caso, le due donne furono invitate ad una festa e poi sequestrate, torturate e violentate da tre ragazzi della Roma 'bene'. Rosaria Lopez morì, mentre Donatella Colasanti subì danni incalcolabili.

Questi processi mostrarono al pubblico italiano, cosa realmente

avvenisse nelle aule giudiziarie italiane, ove la vittima era posta, spesso, nella condizione di difendere se stessa dalle accuse degli avvocati di controparte, che si rendevano portavoce di una mentalità dilagante e diffusa, per la quale, se alla donna accade del male, è perché, lei stessa l'ha causato. La giustizia, nei confronti di queste povere donne, era altrettanto violenta, chi denunciava era sottoposta ad un vero e proprio linciaggio morale da parte dei giudici e degli avvocati di controparte. Si indagava sulla vita privata della vittima, al fine di addossarle la responsabilità della violenza. Spesso, la persona offesa dal reato si trovava nella posizione di dover, essa, difendersi dalle accuse malevoli sul suo conto. In modo bieco ed ottuso, gli avvocati difensori, supportati da diffusa ed imperante mentalità ignorante, ribadivano che una violenza carnale con 'fellatio', poteva, facilmente, essere interrotta con un morsetto, e dunque, la vittima, se così non operava, era di certo colpevole.

Dimenticando, 'tali signori', che, chi subisce violenza è posto in uno stato di paura e soggezione tali, da impedire qualsivoglia reazione, specie in taluni soggetti che finiscono per essere, poi, le vittime 'ideali' di violenza, senza averne colpa alcuna.

Inoltre, il comportamento, o il modo di vestire o d'agire di una donna, non dà, assolutamente, diritto ad un uomo di violentarla, poiché, è solo la donna la padrona del suo corpo e, lei e solo lei, può decidere a chi consentire, o meno, di accostarsi, o entrare in lei.

Qualsiasi forma di coercizione fisica o mentale è inammissibile e inconcepibile, non vi sono scusanti di sorta, e, la punizione, in caso di violazione, deve essere: efficace, pronta e severa.

In Italia è imperante una cultura della violenza e dello stupro nei confronti delle donne, ove la mentalità di molti operatori, finisce per non dare seguito ed applicazione alle leggi che pure, sulla carta, ci sono. Ma, purtroppo, non incise in alcuni ottusi cervelli.

Per risalire ai primordi, la donna è vista come un oggetto di cui abusare a proprio piacimento, adoperando anche la violenza che, addirittura, sarebbe molto gradita. Lo storico latino Ovidio, nel suo trattato: 'ars amatoria', affermava che la donna ama subire violenza: 'grata est vis ista puellis', la cosiddetta 'vis grata puellae' è utilizzata dalla stessa giurisprudenza sulla violenza carnale. La donna secondo,

questo pensiero, ciarpame psicologico e culturale, residuo di mentalità giurassiche, non potrebbe, nel modo più assoluto, prendere iniziative sessuali, né cedere subito alle 'avances' di un uomo, dovendo, invece, presentarsi pudica e ritrosa, predisposta, in modo passivo, a subire, di buon grado, l'aggressività del maschio, 'trapanatore', senza mai mostrarsi, spudorata e vogliosa. Secondo questa concezione, la donna non dovrebbe mai mostrare interesse per il sesso, il maschio, esercitando la violenza, le schiuderebbe le porte del 'piacere sessuale'. Tale considerazione riterrebbe le donne 'masochiste', e, ben disposte, oltre che grate, di soggiacere alle fantasie violente dell'uomo sadico.

La donna tenderebbe ad avere dei comportamenti autolesionistici e sarebbe portata alla sofferenza, all'umiliazione e al disprezzo, da parte del suo compagno. Sarebbe, un vero e proprio, 'stile di comportamento' che la donna assume, ricercando nel rapporto amoroso tutto ciò che le causa dolore. Secondo questa concezione che ha le sue radici nel pensiero freudiano, le donne sarebbero tutte, 'sessualmente deviate', per cui, sono portate ad accettare, addirittura volentieri, sofferenze fisiche e psicologiche, pur di arrivare al piacere. Al polo opposto di una donna masochista, come già evidenziato da Freud, c'è sempre un uomo sadico. La donna è abituata alla passività che sin dall'antichità era sinonimo di femminilità, essa sarebbe, naturalmente, predisposta alla passività, alla sofferenza, alla sopportazione e alla posposizione dei propri interessi a quelli altrui.

Nel medioevo, era lecito che un cavaliere, corteggiando un'ingenua pastorella, la ingannasse con false proposte di matrimonio, o la aggredisse sessualmente.

In India, un paese molto maschilista, nel Kamasutra, è contemplato, fra le modalità di conquista di una donna, anche se in via denegata, come ultima e peggiore ipotesi fra quelle della lista, il rapire la donna, per poi, drogarla e violentarla.

Quindi, come è chiaro, in tutto il mondo, di fatto, la donna continua ad essere considerata una 'nullità', o, una semplice 'res', priva di anima e di volontà, il cui ruolo precipuo è quello di sottostare e soggiacere al maschio padrone.